

nell'ultima ora

La figura e l'opera di Mussolini esaltate dalla stampa inglese

LONDRA, 9 notte.

(C. C.) — La pubblicazione di un volume, che contiene interessanti note biografiche riguardanti il Capo del Governo italiano, già raccolte tempo fa dall'ex ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Washburn Child, ha offerto ai critici della stampa londinese un'occasione della quale evidentemente hanno approfittato molto volentieri per mettere in rilievo quelli che agli occhi degli stranieri sembrano gli aspetti più rilevanti e più importanti della gigantesca figura del Duce del Fascismo.

Notevole fra gli altri è l'articolo critico di un giornale liberale, il *Daily Chronicle*, il quale scrive che a ricordare le vicende della vita prodigiosa vissuta da Benito Mussolini ciò che più impressiona il lettore è la sincerità dell'uomo, la mancanza in lui di qualsiasi egoismo e di qualsiasi vanità.

« Egli — continua il giornale — è immune evidentemente dalle debolezze che sono inseparabili nel carattere umano. Il denaro non lo attrae, disprezza il lusso, disdegna la vita mondana, soltanto il potere gli sembra degno della sua ambizione. E quando egli narra la sua vita, si capisce tra le righe come quest'uomo sia animato da una fede senza limiti nel proprio destino. Da quando incominciò ad organizzare i Fasci, Mussolini non conobbe mai un attimo di debolezza, considerò sempre il suo avvento al potere come inevitabile e tuttora è senza dubbio persuaso di aver sempre agito in ciascun momento della sua vita, nel modo in cui gli avvenimenti e le circostanze richiedevano che egli agisse. In un uomo come tutti gli altri ciò potrebbe parere vanità, ma Mussolini — conclude il *Daily Chronicle* — non è un uomo comune, egli porta i segni inconfondibili del genio e i geni bisogna pigliarli come sono ».

Merita rilievo anche l'articolo della *Morning Post*, da cui stralciamo queste frasi salienti rivolte a certi liberali inglesi.

« I critici liberali di Mussolini in Inghilterra — scrive il giornale — parlano di lui come di un tiranno, come di una specie di Lenin alla rovescia. Così essi non fanno che confessare la propria ignoranza. Essi non ricordano la storia remota e prossima della grande Nazione italiana. Non vedono nel Fascismo che un fenomeno effimero anziché l'avvento di una nuova ideologia che però affonda le sue radici nel passato più glorioso di Roma. Questa ignoranza è l'unica scusa che si possa addurre a favore di coloro che oltraggiano una nazione amica nella persona del suo Capo, i cui sforzi infaticabili per creare un organismo di Stato che abbia un'anima sua sono apprezzabili. Al fine di unificare la grande massa del popolo italiano di tutte le categorie e di tutte le mentalità ».

La *Morning Post* trova che specialmente nei discorsi di Mussolini vi è un non so che di mistico. Ciò spiega la facoltà meravigliosa posseduta da Mussolini di dominare la folla con la parola e imporre fedeltà e sacrificio a chi lo circonda. « Per questo riguardo egli — prosegue il giornale — è fratello spirituale di quei grandi Stati del Medio Evo che sapevano conciliare la visione statica del divino con un grande senso pratico e una strapotente abilità di organizzatori. Nulla di quanto Mussolini crea può essere senza anima ».

Infine il critico del *Times* sottolinea il fatto che Mussolini deve ben poco ai suggerimenti di libri o di amici; è un uomo che ha creato da sé tutta la filosofia politica di cui è l'artefice e il realizzatore. La sua vera maestra è stata l'esperienza della vita sorretta da un senso storico prodigiosamente acuto. E difatti, benché la vicenda della sua vita sia

Diciotto comunisti al Tribunale Speciale

ROMA, 9 notte.

Un processo particolarmente importante e grave si è iniziato stamani dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Alessandro Saporiti, a carico di ben 18 comunisti, primo tra i quali il prof. Girolamo Licausi da Termini Imerese (Palermo). Gli altri imputati sono: Mario Anesi da Torino, Giovanni Battisti da Modena, Antonino Battaglia da Cardeto, Raffaele Bigardi da Gazzo Veronese, Giuseppe Gaeta da Canolli, Ruggero Benvenuto da Nigra, Domenico Bricando da Vienne (Isère, Francia), Edoardo D'Onofrio, da Roma, Enrico Grandi da Rovigo, Ezio Misuri da Fiesole, Manna Pavignano da Rocchella Inferiore, Giuseppe Piancastelli da Imola, Giuseppe Reggiani da Budrio (Bologna) Riccardo Salvador da Plovene (Vicenza), Giovanni Ferrero da Genova, Francesco Rossi da Mantova e Giuseppe Beltrametti da Stradella (Pavia). Quest'ultimo è latitante. Debbono tutti rispondere di istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, di ricostituzione del partito comunista disolto per ordine della pubblica autorità e di propaganda sovversiva.

La questura di Torino accertò l'esistenza della tipografia di tale Mario Anesi, ove si stampavano alcune pubblicazioni del partito comunista, e in seguito ad opportune indagini riuscì a conoscere i complici dell'Anesi e l'esatta identità di colui per incarico del quale l'Anesi eseguiva i lavori di stampa.

Il committente era il prof. Licausi dimorante in Torino. Gli stampati venivano raccolti in una soffitta posta nella scata E della Galleria Nazionale. Fu fatta una irruzione nella soffitta e fu sequestrato un abbondantissimo materiale propagandistico stampato alla macchina.

Proseguendo febbrilmente nelle indagini la questura giungeva a scoprire la sede della federazione giovanile comunista torinese in piazza Statuto num. 10.

Le fila dell'organizzazione comunista piemontese furono in breve scoperte, e ben 39 individui furono deferiti al Tribunale speciale. La commissione istruttoria ne assolse 21.

Il giovane Battisti era un operaio tipografo alle dipendenze dell'Anesi. Il Bigardi Raffaele era un vecchio e noto caporione comunista. Nel maggio 1927 si trasferì da Milano a Torino, ponendosi subito in contatto con il Licausi e con gli altri compagni, e si incaricò della diffusione della stampa clandestina sovversiva. L'imputato Antonino Battaglia fece parte del comitato centrale esecutivo del partito comunista. Il Licausi era il principale artefice dell'organizzazione comunista, non solo torinese, ma piemontese. Fu lungamente all'estero. Ritornato in Italia, si dette a riorganizzare le spartute ille comuniste. All'atto dell'arresto in una diligente perquisizione operata in casa sua gli furono sequestrate ben 80.000 mila lire, documenti vari, passaporti falsi, inchiostro simpatico, ecc.

A carico di tutti gli altri odierni giudicabili furono raccolti sufficienti elementi di reità e furono così rinviati a giudizio.

Nell'udienza di stamani si è iniziato l'interrogatorio degli imputati.

A cominciare dal Licausi si sono tutti professati ferventi e unitari nemici del Partito Comunista. Licausi, che vide interrotto l'arresto. Hanno fatto ampie ed esplicite confessioni di fede comunista, intendendo assumere in pieno le rispettive responsabilità.

Alle 12.30 il prosieguo dell'udienza è stato rinviato al pomeriggio.

Nella seduta pomeridiana, dopo l'esclusione dei testi, il Pubblico Ministero cav. Fallace ha pronunziato la sua requisitoria chiedendo le seguenti condanne: Licausi a 20 anni e 8 mesi di reclusione; Grandi a 15 anni e 9 mesi; Piancastelli a 13 anni, 3 mesi e 15 giorni; Battaglia e Tritarello a 12 anni e 9 mesi; D'Onofrio a 12 anni e 6 mesi; Ferrari a 12 anni e 15 giorni; Anna Passignani, Gaeta Salvatore e Benvenuti a 12 anni; Bricando a 10 anni; Reggiani a 8 anni e 3 mesi; Misuri a 5 anni; Anesi a 3 anni e Battisti a due anni. Domani si avrà la sentenza.

Un processo a Roma per furto di 30 milioni

ROMA, 9 notte.

Un processo per furto dell'ingente somma di 30 milioni si è iniziato stamani dinanzi alla IX Sezione del Tribunale.

ULTIME TEATRALI

Al Teatro del Popolo

Parte del programma svolto nel Concerto di ieri sera fu dedicato alla commemorazione di Nicolò Piccinni: quattro brani d'opera, tra il concerto per quartetto d'archi del Casella ed il quartetto op. 132 di Beethoven.

Magra commemorazione, veramente se si pensa che cade quest'anno il bicentenario della nascita dell'autore di *Cecchina* ed è questo il primo atto, se non vi va errati, con cui è ritornato fra noi — e si tratta, aggiungasi, di un musicista che lasciò scritte molto più di cento opere e stette in lizza con quel Gluck che per gli storici parziali gli oscura la gloria, ma che non sempre lo vinse nella storica e clamorosa disputa, a cui partecipò tutto il mondo intellettuale francese dei suoi tempi.

Ad ogni modo non v'ha dato biasimo per questo al « Teatro del Popolo ». Con mezzi ristretti che ha a disposizione, anche questo poco incenso bruciato ai mani gloriosi del Piccinni è meritorio.

Piuttosto, se si deve muovere qualche appunto e se c'è qualche amara constatazione da fare, questa e quella s'indirizzano a certe nostre istituzioni le quali, larghissime di ospitalità, non sempre giustificata, per opere ed autori stranieri, negligono e dispregiano glorie nostre per mera ignoranza, quando non sia per una ragione ancor meno plausibile.

Il repertorio melodrammatico è esausto, sfruttato sino alla sazietà. Si tentano da ogni parte esumazioni classiche di capolavori più o meno celebri ed antichi, ma non c'è verso di vedere chi attinga, per questo, dal nostro settecento e tanto meno dalle copiose opere del Piccinni. Piccinni, studiato, può serbare più di una sorpresa a chi ne ripete ad orecchio i giudizi parziali e manchevoli che si sono scritti di lui. Chi scrive si è accinto a tale impresa e ne può far fede. Piccinni è più vivo di quanto si crede. Piccinni, ai confronti del suo competitore, tanto ammirato, è ancora il più vicino a noi. Il Gluck si può dire la sublimazione del settecento, in quanto ha di leggiadro, di elegante, di accademico, di superficiale. Piccinni prelude all'Ottocento. C'è nella sua arte una passione romantica, una sentimentalità classica, un ardore ed una eccitazione veementi che annunciano Bellini; la vigorosità e la drammaticità del melodramma del secolo scorso.

Ma non è il caso, qui, di indugiarsi in questo discorso. Torniamo al concerto.

Il merito di questa commemorazione piccinniana va data alla signora Janira De Witt, che del Piccinni e delle buone musiche antiche è vera intelligente ed amorosa divulgatrice. Anche ieri sera la sua interpretazione fu assai ammirevole pel calore espressivo che vi mise e per l'accorto uso che fece dei suoi ottimi mezzi vocali.

Al pianoforte stette lodevolmente il maestro D'Erasmus.

L'opera del Casella e quella di Beethoven furono interpretate dal Quartetto Veneziano con la bravura e la passione artistica di cui non manca mai a dar prova.

Un gran pubblico, come al solito, stipava la sala. E si ebbero molti applausi a tutti gli esecutori ed al programma alcuni — ma non molti veramente e con qualche contrasto — anche al concerto. L'ultima maniera del suo autore, e, come si sa, nella valutazione stessa di questi non viene considerata della massima importanza.

a. t.

Un ragazzo morto e un altro ferito per lo scoppio di un fucile

PERUGIA, 9 notte.

A Monte Bibino, presso Spoleto, il giovane Aurelio Pagliaroli, sedicenne, insieme con alcuni amici, esaminava un fucile da caccia; questo sparava, scoppiando il colpo feriva il quindicenne Bernardo Baglioni gravemente al petto. Le schegge dell'arma ferivano orrendamente anche il Pagliaroli, che decedeva prima ancora che i compagni potessero chiedere soccorso.

Notizie varie

IL CARD. MERRY DEL VAL ha ieri festeggiato il venticinquesimo anniversario della sua elevazione alla porpora. S. E. è stato ricevuto in speciale udienza dal Pontefice che gli ha espresso i suoi auguri.

IN CORTE BOLZONARA di Gonzaga, il colono Angelo Gatti, di anni 30, mentre scaricava fieno nella sotto-stalla, per-